

In una conferenza stampa tenuta a Roma

Jalloud auspica lo sviluppo dei rapporti libico-italiani

L'accordo economico in via di definizione e la questione della piattaforma petrolifera Scarabeo - Difficoltà del dialogo nord-sud - Nuova struttura politica della Libia

ROMA — Il primo ministro libico Jalloud (o meglio l'ex-primo ministro, giacché con la recente riforma costituzionale il governo è sostituito da un «segretariato generale del Congresso del Popolo» e la Libia non si chiama più Libia, ma «Jamahiriya araba libica popolare e socialista») si trova a Roma in forma privata ed ha tenuto ieri — dopo essersi incontrato con il presidente del Consiglio Andreotti e il presidente dell'ENI — una lunga conferenza stampa. Moltissimi sono stati i temi affrontati: dalla nuova struttura costituzionale libica alla crisi del Medio Oriente, dal dialogo nord-sud alla controversia libico-tunisina sulla piattaforma continentale, dalle elezioni in Israele ai rapporti Libia-Etiopia e Libia-movimento eritreo; ed un particolare accento è stato dedicato, come era naturale, alle possibilità di sviluppo dei rapporti libico-italiani.

A quest'ultimo proposito, Jalloud ha detto che è in via di definizione fra i due Paesi un accordo generale di cooperazione economica — che egli ha definito «ottimo» e «a vantaggio del popolo italiano» — ma che la parte libica è «addolorata» dal fatto che la conclusione di tale accordo sia stata in qualche modo ostacolata dalla vicenda della piattaforma petrolifera Scarabeo IV. Come si sa, lo Scarabeo IV, dell'ENI-SAIPEM, stava eseguendo trivellazioni petrolifere sottomarine per conto della Libia, quando è insorta una controversia libico-tunisina (sollevata per la verità da Tunisi) sulla definizione dei confini in quelle acque; in seguito alla tensione creata nella zona, da parte italiana è stato deciso di allontanare lo Scarabeo. Jalloud si è rammaricato per questo fatto, ha detto che per la Libia il problema sollevato dalla Tunisia «non esiste»,

In precedenza, Jalloud si era occupato, più in generale, del dialogo nord-sud, fra Paesi industrializzati e in via di sviluppo, per affermare che esso è iniziato male ed è impostato in modo sbagliato, in quanto entrambi i contraenti «guardano solo ai propri interessi egoistici» e per rilevare che il suo fallimento sarebbe assai pericoloso. Subito dopo Jalloud ha sottolineato le possibilità finanziarie del suo Paese (grazie al petrolio), affermando la disponibilità ad investimenti produttivi nei Paesi in via di sviluppo ed anche in quei Paesi industrializzati, come l'Italia, che — ha detto — hanno grosse difficoltà economiche.

In apertura, Jalloud si è soffermato molto sulle caratteristiche della nuova struttura costituzionale libica, definendola «un esperimento di democrazia diretta come alternativa alla democrazia rappresentativa».